

CAPITALI CORAGGIOSI

Marcegaglia lo dice: ci sto, scelta politica

D. P. ROMA

«Qualcuno l'ha fatto per passione, qualcuno con la pistola puntata alla tempia. Ma perché chiedere a me chi, qualche sforzo lo faccia anche la libera stampa...». Due giorni fa Pierluigi Bersani ha risposto così, piccato, a un cronista che gli chiedeva conto delle allusioni che il partito democratico fa sui diversi sentimenti che attraversano i capitani del progetto Ferice, la cordata inventata da Berlusconi con una profetia primaverile che si è autoavverata in tarda estate. Alcuni hanno deciso di accettare l'invito di Berlusconi pur essendo politicamente inclini in altra direzione. Ma il fatto di avere interessi in altre operazioni importanti sembrerebbe averli consigliati ad aderire al progetto Ferice. Ieri Guglielmo Epiliani, segretario Cgil, ha fatto un passettino avanti: «Una parte ha accettato perché ha altri interessi, penso soprattutto a quelli immobiliari. Altri sono legati a precisi regimi di concessione. Poi c'è chi ha un esplicito conflitto di interessi, come Benetton, azionista di Aeroporti di Roma. Sembra lo stesso senso delle parole del ministro ombra del Pd.

In quel partito è senso comune - in questi giorni - denunciare il rischio di uno «scambio» fra la salvaguardia della compagnia e «interessi particolari da parte di alcuni azionisti» che hanno deciso della cordata. Nell'azionariato ci sono «troppi nomi legati a progetti immobiliari per l'Expo 2015 per non destare sospetti». Senso comune, fino a un certo punto. Ieri a Palazzo Madama Luigi Zanda, vicecapogruppo Pd, ha chiesto un dibattito urgente sul caso Alitalia. Ma su tutto un altro piano, l'abuso della decretazione d'urgenza, visto che per rendere possibile il progetto Ferice al governo ha dovuto mutare o sospendere, per via legislativa e quel che è peggio con un decreto legge, molte di quelle regole che costituiscono, o dovrebbero costituire, i capisaldi della legislazione che tutti gli ordinamenti liberali concordano a presidi della trasparenza e concorrenza dei mercati nazionali. Questa sarà un'altra storia.

Quanto a quell'altra, quella dello «scambio», a rispondere ad «sospetti», che però al momento nessuno ufficialmente avanza - e che piuttosto Bersani suggerisce alla «stampa democratica» - ieri ci ha pensato direttamente Michele Perini, presidente di Fiera spa, che ospiterà l'Expo. Il piano va bene, ha detto, certo purché si chiarisca il ruolo dello scalo del city airport Liniate. Ma sui possibili guaiadagni che faranno gli imprenditori della cordata Alitalia grazie all'Expo, in parte gli stessi, altro che conflitto di interesse, «sarta un bene per il paese in termini di lavoro».

Infine, a proposito di conflitto di interesse, sempre ieri la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha rotto il silenzio, che fin qui era stato interpretato come imbarazzato, dichiarando all'agenzia Ansa che la partecipazione del suo gruppo a Ferice è «con una quota del tutto marginale sia rispetto al volume di business del gruppo Marcegaglia, sia rispetto all'impegno finanziario della cordata». In sostanza, ha ammesso, non ha scelto di eserci per scelta industriale - fare del business - ma perché convinta che proprio il suo ruolo in Confindustria «rafforza il carattere puramente simbolico della mia partecipazione al fianco di un gruppo di imprenditori che crede in un progetto difficile e importante per il futuro del nostro paese». Una scelta di campo, insomma, una copertura politica a chi ha inventato il progetto e a chi ha deciso di parteciparvi.

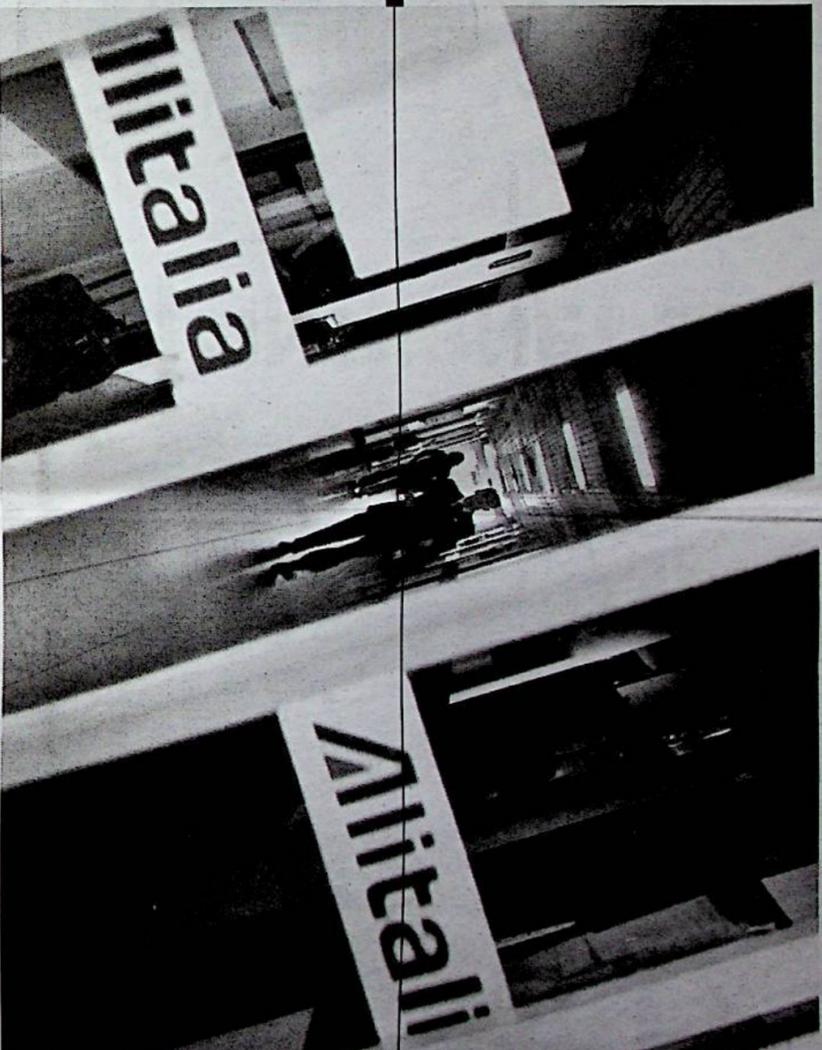


FOTO YAM TAM

ALITALIA • I nove sindacati presenti in azienda arrivano uniti all'incontro col governo
«Prima si discute il piano»
No al ridimensionamento della flotta e dei voli intercontinentali

Francesco Piccioni

ROMA

Le manovre più importanti - come spesso accade, nella trattativa ad alto tasso di drammaticità - avvengono spesso fuori dalla scena principale. Chi vi partecipa può avvertire il brivido di sentirsi regista, anche se spesso è avvenuto che si scoprissero all'improvviso semplici comparse.

Così è anche nel caso dell'Alitalia. Mentre i nove sindacati presenti in azienda non riescono ufficialmente ad avere neppure il testo del famoso «piano di salvataggio» messo a punto da IntersanPaolo per conto della «cordata italiana» (16 imprenditori guidati da Roberto Colaninno, tre di esse - Cgil (con Agostino Megaliti), Cisl (Renzo Bellini) e Uil (Luigi Anigeli) - avrebbero partecipato a un vertice segreto in casa del ministro del lavoro Maurizio Sacconi. E lì sarebbe emerso un numero di «esuberanti» dato per «portabile», ossia accettabile. Lo stesso ministro, ieri, si è poi

dovuto spendere per smentire qualsiasi cifra.

Ciò nonostante, le nove organizzazioni si sono incontrate ieri nella sede dell'Anpac per stabilire una linea comune in vista dell'incontro di domani, quando finalmente il governo dovrebbe alzare il velo sul «piano» di Colaninno & co e, quindi, sulle sue conseguenze occupazionali. La situazione difficile ha convinto tutti della necessità di mantenere il massimo dell'unità e quindi ne è sortita una dichiaratazione congiuntamentale secca in cui «confermano la ferma intenzione di negoziare i contenuti industriali» del piano della newco Cei, ricordando che «la convergenza sui temi di natura industriale è prequisito per avviare il confronto sulla gestione delle eventuali eccedenze di personale che dovrà, comunque, vedere una collocazione certa per il proprio futuro. Insomma: primasi discute «sull'orizzonte produttivo che il piano d'impresa determinerà e non potrà prescindere da elementi quali il dimENSIONAMENTO della flotta, il presidio del ciclo produttivo del trasporto aereo, qualità degli investimenti ed un adeguamento modello organizzativo».

Del resto in mattinata sia l'Anpac che l'Uil (omnigottari rispettivamente tra i piloti e gli assistenti di volo) avevano ribadito le stesse richieste: no al ridimensionamento eccessivo della flotta (che trasnascia con sé quello del personale) e no soprattutto alla riduzione dei voli intercontinentali («che hanno minori costi unitari e minore concorrenza low cost»). Da parte sua, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epiliani, l'omato a insistere su rifiuto di una trattativa «prendere o lasciare», su cui Berlusconi ha puntato invece tutte le sue caratteristiche (quosono dire solo sb). Nel frattempo è iniziato, al senato, l'iter

del disegno di legge contenente le modifiche alla gestione delle crisi aziendali, ovvero le «regole ad hoc» escogitate per il caso Alitalia. Il governo non sembra nemmeno preoccupato per l'eventuale condanna della Ue, dove toneggia come commissario ai trasporti il fido Antonio Tajani, anche se diversi iperlibertisti insistono sul rischio «per gli imprenditori» di vedersi prima o poi recapitare una richiesta di restituzione delle cifre considerate «aiuto di stato». L'esempio più citato è quello della cessione gratuita dell'Alia Romeo alla Fiat, in cui però a rinneterci - tempo dopo - fu la statale Finmeccanica (l'impresa che aveva venduto).

Tra gli elementi più preoccupanti - dal punto di vista dei lavoratori - c'è l'assoluta vaghezza delle promesse in materia di ammortizzatori sociali. L'aumento della dotazione dell'apposito fondo, lungi da rassicurare, ha mostrato che il limite temporale di «copertura» arriva al 2014. Si parla quindi di cinque anni, invece dei sette strombazzati sui media. Qui sembra affacciarsi la cosiddetta filosofia del *wortfiat*, che si può concretamente tradurre così: a un certo punto vi verrà offerto un lavoro qualsiasi, con un contratto qualsiasi e una qualifica magari non corrispondente alla professionalità maturata; dovreste accettarlo, pena la perdita di ogni ulteriore ammortizzatore sociale.

In questo magna di mezza ammissioni e clamorose menzogne, comincia a diventare evidente il gran lavoro degli *spin doctor* governativi. Impagabili, per esempio, quelli al servizio di Sacconi che ha inventato a un certo punto a «considerare i numeri di posti di lavoro che potranno essere ricostruiti rispetto allo zero che il fallimento rappresentava». Tradotto: vi daremo mezza Alitalia, e dovreste pure esserne contenti.



IL SEGRETARIO DELLA CGIL. Secondo Guglielmo Epiliani una parte degli imprenditori coinvolti nella cordata Alitalia «ha accettato perché ha altri interessi soprattutto immobiliari, altri sono legati ai regimi di concessione»

In breve

A cura della redazione politica

FEDERALISMO CALDEROLI IN CALABRIA E SICILIA - NON DAREMO FREGATURE AL SUD. Tour nel Mezzogiorno per il ministro della semplificazione legislativa Roberto Calderoli, ormai titolare di fatto delle riforme istituzionali in sostituzione del gran capo leghista Umberto Bossi. Al centro degli incontri con i presidenti delle regioni Agazio Loiero e Raffaele Lombardo il disegno di legge sul federalismo fiscale. Ormai divenuto un campione del «diálogo», l'ex bestia nera del centrosinistra anche ieri si è mostrato disponibile a grandi aperture. E ha accettato quasi tutte le richieste dei governatori, preoccupati dell'impatto economico di una riforma che sembra fatta per favorire le ricche regioni del nord. Cinque richieste sulle sei avanzate da Loiero in materia di perequazione verticale e fiscalità di vantaggio sono state accolte, risposta negativa invece sulla possibilità di condividere tra le regioni i dati economici e finanziari. Tre erano invece le richieste di Raffaele Lombardo e anche qui solo una non è stata accolta dal ministro, anche se si è riservato un approfondimento sulla possibilità di conservare le accise regionali sulla benzina. Sulla fiscalità di vantaggio e sulla conservazione dello statuto speciale siciliano invece Calderoli ha risposto due sì al pre-capitato governatore siciliano. E alla fine è apparso soddisfatto: «tendiamo che volessimo fregarli invece li ho vanquillizzati».

RIFONDAZIONE

FERRERO: ORA LITIGHIAMO COL PD ALTERNI SE FA VERA OPPOSIZIONE «È chiaro che la nostra linea ci fa riggere di più con il partito democratico di quanto sarebbe successo se il congresso di Rifondazione comunista lo avesse vinto Nichi Vendola». Così il segretario del Prc Paolo Ferrero si è presentato a Firenze alla festa del Pd, dove era in programma un confronto con il responsabile organizzazione dei democratici Beppe Fiorini. Poi Ferrero ha aggiunto: «Se la sinistra e il partito democratico si ritroveranno a fare opposizione alle politiche di Berlusconi e della Confindustria sarà possibile riaprire una discussione sulle alleanze, ma ora il nostro obiettivo è ricostruire l'unità sociale del Prc visto che nella scorsa legislatura avevamo rotto i legami con la società vera». Ferrero ha smentito il feeling con Antonio Di Pietro: «Con lui ho condiviso solo due cose, la manifestazione contro il lodo Alfano e il fatto che in Abruzzo, dopo lo scandalo sanità non si sia nessun inquisito nelle liste. Con Di Pietro non condivido quasi niente altro».

CULTURA

BONDI: TUTTI A STUDIARE GRAMSCI IL PD: NO, MEGLIO FARE UNA PAUSA «I tutti devono studiare Antonio Gramsci, un pensatore e uno studioso che gli studenti devono conoscere tra i classici della filosofia nel nostro paese». L'ha detto il ministro dei beni culturali Sandro Bondi ieri alla festa del Pd. Smentito a sorpresa dal ministro ombra di Veltroni Vincenzo Cerami: «Io ho fatto colazione, pranzo e cena con Gramsci per 30 anni, se per un momento ci prendiamo una pausa non la mae».

GHEDDAFI • A proposito di un articolo del trattato Italia-Libia che nega l'uso delle basi in caso di attacco
Il Partito democratico insorge a difesa della Nato

Il colonnello Gheddafi continua a tenere banco e ad agitare la scena politica italiana. Provochando la risposta «traquilizzante» del governo e la reazione - incredibile - del Pd che si erge a paladina della Nato.

Memore dell'attacco americano dell'86 su Bengasi con i nuclei della VI flotta «diretti da una stazione americana nell'isola di Lampedusa», Gheddafi ha preteso e «dopo lunghe discussioni» ottenuto, che l'impegno fosse messo nero su bianco nell'articolo 4, non accennandosi della formula proposta da Berlusconi che impegnava l'Italia a «non compiere aggressioni contro la Libia». Illeder libico diceva di voler essere sicuro che «né l'America né la Nato avrebbero usato basi in Italia contro la Libia», in riferimento all'infinità di basi Nato e/o Usa presenti nella penisola (e alcune, come quelle di Aviano e Ghedi dotate di armamenti nucleari).

Il trattato democratico insorge a difesa della Nato. Memore dell'attacco americano dell'86 su Bengasi con i nuclei della VI flotta «diretti da una stazione americana nell'isola di Lampedusa», Gheddafi ha preteso e «dopo lunghe discussioni» ottenuto, che l'impegno fosse messo nero su bianco nell'articolo 4, non accennandosi della formula proposta da Berlusconi che impegnava l'Italia a «non compiere aggressioni contro la Libia». Illeder libico diceva di voler essere sicuro che «né l'America né la Nato avrebbero usato basi in Italia contro la Libia», in riferimento all'infinità di basi Nato e/o Usa presenti nella penisola (e alcune, come quelle di Aviano e Ghedi dotate di armamenti nucleari).

Il trattato democratico insorge a difesa della Nato. Memore dell'attacco americano dell'86 su Bengasi con i nuclei della VI flotta «diretti da una stazione americana nell'isola di Lampedusa», Gheddafi ha preteso e «dopo lunghe discussioni» ottenuto, che l'impegno fosse messo nero su bianco nell'articolo 4, non accennandosi della formula proposta da Berlusconi che impegnava l'Italia a «non compiere aggressioni contro la Libia». Illeder libico diceva di voler essere sicuro che «né l'America né la Nato avrebbero usato basi in Italia contro la Libia», in riferimento all'infinità di basi Nato e/o Usa presenti nella penisola (e alcune, come quelle di Aviano e Ghedi dotate di armamenti nucleari).

